

## **PD-M5S DIVISI SUL MES IN EUROPA, LA RINCORSA A FARSI DEL MALE**

**di Stefano Cappellini**

**su La Repubblica del 17 aprile 2020**

La politica italiana può fregiarsi di un altro poco invidiabile primato: di tutta la risma dei sovranisti europei, noi abbiamo i peggiori. I più inutili, gli unici che non riconoscono un interesse nazionale neanche a pagarli, talvolta in senso letterale. Il Movimento 5 Stelle, sovranisti ramo governo, ha trovato nuova vita da quando può spedire ogni giorno un proprio esponente davanti a un microfono per dire no all'utilizzo del Mes-Covid, ovvero la dotazione del fondo salva-Stati cui i governi nazionali possono attingere senza condizioni per spese sanitarie dirette e indirette.

Per l'Italia può significare un aiuto da 36 miliardi di euro circa. Secondo l'autorevole stima dell'ex componente del board Bce Lorenzo Bini Smaghi, il tasso favorevole garantito dall'accesso a queste risorse può permettere allo Stato un risparmio annuo sulla spesa per interessi sul debito di circa 400 milioni di euro. Significa cioè che prendere a prestito i soldi del Mes-Covid è decisamente più conveniente che rastrellarli con l'emissione di titoli di Stato.

Per i 5S, però, la sola parola Mes evoca l'ombra del demonio. La tesi è che accumulare debito in questo modo spalanca la strada al commissariamento del Paese. All'arrivo della Trojka, insomma. Tesi tutta ideologica e altrettanto spericolata, dato che le spese previste andranno comunque fatte a debito, con la differenza che avremo meno soldi da investire per la ricostruzione e lo spread farà pagare a tutti i contribuenti una cambiale più salata, riducendo ulteriormente le risorse in un circolo vizioso che rischia di strozzare il Paese e anche rapidamente.

Non volendo utilizzare i soldi del Mes-Covid, potremmo presto essere costretti a ricorrere al Mes vero e proprio, quello sì vincolato a parametri di austerità e vigilanza sovranazionale. Nel frattempo, però, l'impuntatura del M5S e l'ambiguità di Conte costano un quotidiano rialzo dello spread, perché trasmettono ai mercati l'idea di un Paese senza paracadute. Un bel capolavoro.

A Strasburgo Pd e M5S sono arrivati a votare gli uni contro gli altri sull'uso anti-crisi del Mes, dando della maggioranza che governa l'Italia una immagine risibile. Quale è per i sovranisti ramo governo l'alternativa alla rinuncia unilaterale al Mes? Il Movimento sa dirlo solo con l'invocazione degli Eurobond, fin qui frenati dai veti di alcuni Paesi europei. Sarebbe già discutibile, questa idea di dire no al poco che è certo per sperare nel molto ancora incerto.

Ma il caso diventa clinico prima che politico quando si scopre che il gruppo M5S all'Europarlamento è stato capace prima di votare contro e infine di dividersi tra astenuti e contrari sull'introduzione del Recovery Fund, ovvero il fondo comune Ue che dovrebbe finanziare la ripresa economica di tutti i Paesi, Italia compresa, e che Conte continua a chiedere con forza da settimane anche perché rappresenta la base finanziaria per una forma di mutualizzazione del debito: se non proprio gli Eurobond, qualcosa che può somigliargli. Votare contro questo Fondo per puerile massimalismo, solo perché non è la proposta dei sogni, quella da sbandierare agli elettori e da celebrare nelle dirette Facebook, è una forma grave di autolesionismo. Il voto di Strasburgo, sebbene non vincolante, contribuisce a confermare l'idea di un Paese in mano alla più ottusa propaganda.

La stessa, del resto, che sempre a Strasburgo ha spinto la Lega, sovranisti ramo opposizione, a votare contro l'emendamento dei Verdi che chiedeva l'introduzione dei Coronabond, cioè la forma più diretta e completa di socializzazione delle spese per la ricostruzione. I leghisti lautamente stipendiati a Strasburgo, per ora ancora in euro e non nelle lire che gli eurodeputati di Salvini come l'ineffabile Rinaldi agitano in diretta tv, hanno spiegato che i Coronabond sarebbero una cessione di sovranità (i Fratelli d'Italia, quantomeno, hanno avuto un sussulto e votato a favore).

In realtà, alla Lega conviene restare dentro allo slogan "l'Europa non ci aiuta", contribuendo in tutte le forme possibili, compresi gli autogol, ad avverare il teorema. Prima bruciano i ponti, poi vanno sui social a frignare: "Il Paese non ha ponti!". E di tutte le forme del sovranismo europeo rappresentano appunto la versione più farsesca. I sovranisti dei Paesi meno colpiti dall'emergenza Covid hanno uno scopo nel perseguire l'egoismo nazionale. Sono politicamente miopi ed eticamente censurabili, ma quando chiudono i cordoni della borsa ottengono comunque un risultato. I nostri no. Restano solo a caccia di qualche like da trasformare in voto. In attesa che crolli anche l'ultimo ponte.